

SILVIA RIZZO

UN CODICE VERONESE DEL PETRARCA

*A Rino Avesani,
maestro e amico*

Nel 1994 vedeva la luce un articolo in cui Giuseppe Billanovich riprendeva e sistemava osservazioni sue e di altri studiosi - in particolare di François Avril¹ - su un gruppo di quattro codici della biblioteca di Petrarca tutti splendidamente miniati: il ms. 552 della Bibliothèque Municipale di Troyes con una grossa collezione di scritti ciceroniani, il Vat. Lat. 2193 di Apuleio, Frontino, Vegezio e Palladio, il Par. Lat. 8500, contenente una ricca ed eterogenea miscellanea di testi ed estratti di autori vari (Fulgenzio, Ausonio, Prudenzio, Cassiodoro ecc.), e infine il Par. Lat. 5054 con i libri I-XI delle *Antiquitates iudaicae* e il *Contra Apionem* di Giuseppe Flavio². Questi codici costituiscono un gruppo a sé all'interno della biblioteca petrarchesca perché sono strettamente affini per l'ornamentazione e per altri aspetti codicologici. Secondo Billanovich sarebbero stati «costruiti in un unico blocco» fra il 1330 e il 1340, ma Petrarca li avrebbe ottenuti, non commissionati. Il Cicerone di Troyes reca la nota di possesso di un Pietro di Graziadio Malvezzi da Mantova, che è sempre stato ritenuto posteriore a Petrarca, ma Billanovich, che attribuisce alla stessa mano della nota di possesso anche la sottostante tavola del contenuto, lo giudica anteriore in base ai caratteri della scrittura. Malvezzi sarebbe stato dunque il primo possessore e forse il committente stesso del Cicerone di Troyes. Per questo motivo Avril aveva pensato a Mantova come possibile sede di esecuzione dei codici, mentre per Billanovich Malvezzi non avrebbe posseduto gli altri tre codici, che non recano traccia della sua

¹ F. AVRIL, scheda nr. 71 (sul Paris. lat. 8500), in [F. AVRIL e altri], *Dix siècles d'enluminure italienne (VI^e-XVI^e siècles)*. Catalogue de l'exposition, Paris, Bibliothèque Nationale 8 mars-30 mai 1984, Bibliothèque Nationale, Paris 1984, pp. 85-86; *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, II, XIII^e siècle, par F. AVRIL, M.-Th. GOUSSET, avec la collaboration de C. RABEL, Bibliothèque Nationale, Paris 1984, nr. 133, p. 108 e tav. LXVIII.

² G. BILLANOVICH, *Quattro libri del Petrarca e la biblioteca della cattedrale di Verona*, in «Studi petrarcheschi», n. s. VII, 1990 [ma 1994], pp. 233-262.

mano, e al momento dell'esecuzione del Cicerone si sarebbe trovato fuori di Mantova, forse a Verona, alla cui Biblioteca Capitolare, così ricca di pezzi unici o rari, riconducono, secondo la dimostrazione che forma il nucleo centrale e più importante del suo intervento, molti dei testi contenuti nei quattro codici. Quanto al modo in cui essi sarebbero giunti in mano a Petrarca, Billanovich avanza con cautela un'ipotesi: Guglielmo da Pastrengo, venuto ad Avignone nel 1339 per ottenere dal pontefice l'assoluzione dalla scomunica di Mastino della Scala reo dell'uccisione del vescovo Bartolomeo della Scala, avendo avuto in quell'occasione l'amicizia e «d'appoggio risoluto» di Petrarca «a favore degli affari a lui commessi», avrebbe persuaso i suoi padroni scaligeri a compensarlo acquistando il Cicerone di Troyes e facendo costruire a sua stretta somiglianza gli altri tre libri con materiali in buona parte derivati dalla biblioteca della cattedrale di Verona. I codici sarebbero stati inviati a Petrarca nel 1342 dato che nel 1343 cominciano ad apparire cospicue tracce dell'utilizzazione dei testi in essi contenuti, principalmente nei *Rerum memorandarum libri*. «È appena un'ipotesi di lavoro» concludeva Billanovich³.

Avril-Gousset avevano notato la vicinanza stilistica sia della decorazione che delle iniziali filigranate fra il Par. Lat. 5054 e il Par. Lat. 2843 E, miscellanea di testi medievali, nel quale le filigrane sono probabilmente opera di un Turinus di Mantova che si sottoscrive a f. 79^v⁴. Su questo punto è tornata più recentemente Giuseppa Z. Zanichelli parlando senz'altro di identità di mano fra alcune iniziali figurate del Par. Lat. 5054 - iniziali senza riscontro negli altri tre codici del gruppo - e quelle del Par. Lat. 2843 E⁵. Quindi sulla base della firma del filigranatore Turinus di Mantova nel secondo codice la Zanichelli ripropone la teoria dell'esecuzione delle miniature e delle filigrane dei quattro codici in una bottega mantovana e la concilia con le affermazioni di Billanovich sostenendo che i codici dopo

³ BILLANOVICH, *Quattro libri*, cit., p. 258. Vd. anche ID., *Le biblioteche dei primi umanisti italiani*, in «Bulletin du bibliophile», 1993, p. 258: «Nel 1335 e poi nel 1339 operò a Avignone, a servizio dei suoi signori scaligeri, il veronese Guglielmo da Pastrengo, tanto dotto giurista quanto antiquario appassionato, e intrecciò con il Petrarca una fruttuosa collaborazione diplomatica e una affettuosa alleanza culturale... E nel 1342 il Petrarca ricevette a Avignone, credo a cura di Guglielmo, quattro codici alimentati con testi veronesi e ornati con miniature tanto importanti da superare le sue possibilità di allora e persino da risultare del tutto alieni dai suoi gusti. E subito si aiutò con questi testi a costruire tra 1343 e i primi mesi del 1345 i suoi *Rerum memorandarum libri*»; ID., *L'altro stil nuovo. Da Dante teologo a Petrarca filologo*, in «Studi petrarcheschi», n. s. XI, 1994 [ma 1999], p. 31: Guglielmo da Pastrengo divenuto amico di Petrarca dopo le soste ad Avignone nel 1335 e 1339 gli fornì «quattro libri con opere di alto pregio e con miniature di grande lusso: credo un dono principesco del signore Mastino II della Scala, a compenso dei servigi resigli, in accordo con Guglielmo, dall'abile negoziatore Petrarca presso la curia papale. Uno di essi è l'attuale Vaticano lat. 2193».

⁴ AVRIL-GOUSSET, *Manuscripts enluminés*, cit., nr. 127, pp. 105-106 e nr. 133, p. 108.

⁵ Per un ulteriore elemento a prova dell'identità di mano nell'esecuzione della decorazione dei due codici vd. L. REFE, *Le postille del Petrarca a Giuseppe Flavio (codice Parigi Lat. 5054)*, Le Lettere, Firenze 2004, pp. 38-39 e tav. I 1 e 2.

essere stati scritti a Verona sarebbero stati inviati a Mantova per la decorazione⁶. Da ultimo Laura Refe osserva che ciò che accomuna veramente tutti e quattro i codici è l'esecuzione delle iniziali maggiori a *tablet-flowers*, mentre la filigranatura delle iniziali minori non è la stessa in tutti e quattro «ma li accomuna a due a due: il Cicerone di Troyes presenta iniziali filigranate di impianto molto vario alla maniera del Vat. Lat. 2193, mentre il Par. Lat. 8500 è decorato da iniziali filigranate» simili a quelle del Par. Lat. 5054 (i due codici parigini sono accomunati anche, secondo un'osservazione della stessa Refe, dall'identità del copista di una sezione dell'8500 e della seconda unità codicologica del 5054)⁷.

Scopo del presente articolo è segnalare un dato finora sfuggito agli studiosi che prova senza ombra di dubbio che il Vat. Lat. 2193 fu commissionato dagli Scaligeri. Il 22 marzo 1995 tenni un seminario su alcuni codici vaticani agli studenti del mio corso di Filologia medioevale e umanistica. Apro una breve parentesi per ricordare che ai tempi in cui era prefetto Leonard Boyle era possibile che gli studenti di corsi specialistici universitari avessero l'eccezionale esperienza di vedere dal vivo sotto la guida del docente alcuni dei preziosi tesori della Vaticana. Per questo credo vi siano molte persone che serbano perpetua gratitudine alla memoria di Padre Boyle. In quell'occasione, illustrando il Vat. Lat. 2193, che pure avevo già esaminato più volte, mi accorsi che in alcune delle elaborate iniziali filigranate che sono una delle caratteristiche più notevoli della ricca ed elegante decorazione del codice si vedono, disegnati di profilo, piccoli cagnolini seduti che reggono con le zampe anteriori una scala, tutti col membro eretto. I cagnolini sono in tutto cinque: a f. 10^{ra}, nell'iniziale *I* di *Ideas* (Apul. *Plat.* 1, 6 p. 192) il cane, in inchiostro rosso identico a quello dell'iniziale con la quale fa tutt'uno, copre la letterina guida, è voltato a sinistra, ha una corona e regge una scala a quattro pioli (tav. V a); a f. 10^{va}, nell'iniziale *A* di *Animam* (Apul. *Plat.* 1, 9 p. 199) il cane, in inchiostro violetto, è voltato a sinistra, senza corona e con scala a tre pioli, ed è stato eseguito prima delle filigrane rosse dell'iniziale (il filigranatore quando ha usato l'inchiostro rosso per la filigrana ha toccato di rosso gli unghioni della zampa sinistra, è passato sopra col disegno della filigrana alla parte inferiore del corpo disegnando le volute vegetali in modo che servissero di appoggio al cane e infine ha fatto uscire una voluta dalla bocca stessa del cane; tav. V b); a f. 19^{ra} nell'iniziale *A* di *Ad hunc modum* (Apul. *mund.* 36 p. 368) il cane, disegnato più accuratamente dei precedenti in inchiostro blu identico a quello della filigrana (insieme alla quale è stato certamente eseguito), con lievi tocchi di rosso al collare e al prepuzio, è voltato a destra, è maculato, ha una corona e regge la scala a cinque pioli con zampe artigliate (tav. V c); a f. 20^{ra}, nell'iniziale *I* di *Ingens* (Apul. *flor.* 6, 1: *Indi, gens* l'ed. crit.) il cane è voltato a sinistra, non ha corona, è maculato e regge una scala a tre pioli su

⁶ G. Z. ZANICHELLI, «Non scripsit set miniavit»: *Turinus e i codici del Petrarca*, in «Studi petrarcheschi», n. s. XI, 1994, [ma 1999], pp. 159-181.

⁷ REFE, *Le postille*, cit., pp. 19-39.

cui poggia un'aquila coronata ad ali aperte vista frontalmente col capo voltato a sinistra; un'altra aquila dello stesso tipo compare a sommo di col. a sopra l'iniziale *T* di *Tybicen* (Apul. flor. 4, 1); cane e aquila sono nello stesso inchiostro blu delle filigrane, la scala è in rosso (tav. V d); a f. 52^{va}, nell'iniziale *T* di *Talibus* (Apul. met. 4, 3) il cane, di disegno più sommario, è senza corona, maculato, volto a sinistra con scala di tre pioli; cane e scala sono nello stesso inchiostro rosso dell'iniziale, mentre la filigrana è in inchiostro blu (tav. VI). I due cagnolini di ff. 19^r e 20^r sono più elaborati e probabilmente di uno stesso esecutore, diverso da quello che ha realizzato gli altri. Come comprovano alcuni degli elementi che ho via via fornito nella descrizione, i cagnolini sono opera di chi ha eseguito le iniziali filigranate in cui compaiono e sono disegnati, con gli stessi inchiostri rosso e blu usati per quelle.

Il cane con la scala è un emblema scaligero che si ritrova nei sigilli. Cito gli esempi che ho reperito nella raccolta di Giuseppe Plessi⁸: nr. 2 (Cangrande I, 1 febbraio 1310) «sigillo a scudo arrotondato in punta [...], recante nel campo un cane acculato tenente con le zampe anteriori uno scudetto con l'emblema di una scala a quattro pioli, posto nell'angolo superiore sinistro»; nr. 3 (Cangrande I, 16 settembre 1328) «un cane acculato tenente con le zampe anteriori uno scudetto appuntito con l'emblema di una scala a quattro pioli, posto nell'angolo superiore sinistro»; nrr. 14-16, 18 (Cangrande II, rispettivamente 22 dicembre 1351, 5 aprile 1352, 17 gennaio 1353, 28 ottobre 1355) «un cane acculato, tenente con le zampe anteriori una scala a quattro pioli». Ci sono anche sigilli in cui cane e scala sono disposti diversamente (la scala sostiene «un elmo chiuso con svolazzi, cimato da un cane nascente e alato», che talvolta ha collare e corona: nrr. 8, 10, 12, 13, 17, 19, 20-22, fra 1339 e 1378) o il cane manca del tutto e c'è solo la scala a quattro pioli (nrr. 4-7, Mastino II, 1331-1339). Anche l'aquila di f. 20^r del codice Vaticano ha riscontro nei sigilli: i nrr. 5-6, 11 (Mastino II, 31 ottobre 1335, 4 febbraio 1338, 22 marzo 1351) hanno una scala a quattro pioli sostenente un'aquila ad ali aperte (a cui si sostituisce un drago nel nr. 7, Mastino II, 3 dicembre 1339).

Dopo questa osservazione ho eseguito un esame degli altri tre codici del blocco (autoptico per quelli parigini, su riproduzioni per il Trecensis) senza rinvenire alcuna traccia di insegne scaligere nelle filigrane. Va detto che il Par. Lat. 8500 presenta a f. 1^r, nel margine inferiore, due medaglioni collocati sotto le due colonne di scrittura: quello di sinistra, che si lega al fregio della lettera iniziale, reca un'aquila rampante, quello di destra, che è un tondo quadrilobato, un cagnolino seduto con la zampa posteriore destra curiosamente alzata e poggiata su rocce: sopra il cagnolino un albero a cui è appesa una gabbietta con un uccellino. Il Cicerone di Troyes presenta nel margine inferiore di f. 149^r, all'inizio delle *Tusculanae*, un medaglione con un animale seduto volto a sinistra di incerta definizione (la lunga coda potrebbe far pensare a un

⁸ G. PLESSI, *Sigilli scaligeri*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, a c. di G. M. VARANINI, Arnoldo Mondadori, Verona 1988, pp. 71-76 (tavv. f. t. fra le pp. 72 e 73).

felino); a f. 242r, all'inizio del *Cato maior*, sempre nel margine inferiore, un medaglione con un cagnolino bianco seduto, volto a destra; infine a f. 253r, all'inizio degli *Academica priora* con la falsa intitolazione *Ad Hortensium*, il cagnolino compare in grembo a un uomo. C'è anche un rapace ad ali chiuse nel medaglione inferiore del fregio iniziale del *De natura deorum* a f. 187r. Ma credo che questi animali presenti nella decorazione del Par. Lat. 8500 e del Trecensis siano puramente ornamentali.

Pertanto le conclusioni che si possono trarre dalla mia osservazione riguardano il solo codice Vaticano, il quale del resto è anche quello per cui si riscontrano meno elementi di somiglianza coi restanti codici del blocco⁹. L'individuazione dell'emblema scaligero in questo codice ci dà la certezza non solo della sua origine veronese, ma anche della committenza. Data la collocazione inusuale e quasi nascosta dell'emblema, che non a caso è finora sfuggito ai tanti studiosi che si sono occupati del codice, si può forse pensare a un dono nel quale il donante si è rivelato e al tempo stesso dissimulato. Il codice Vaticano potrebbe essere stato fatto eseguire da uno Scaligero proprio per essere donato a Petrarca. L'ipotesi di lavoro di Billanovich sarebbe così brillantemente confermata.

Negli anni fra il 1335 e il 1339 è possibile che Petrarca sia entrato in rapporto con gli Scaligeri attraverso il loro ambasciatore ad Avignone Guglielmo da Pastrengo, del quale divenne amico e corrispondente¹⁰. È anche possibile, ed è stato più volte ipotizzato, che abbia reso agli Scaligeri qualche servizio, di cui il dono principesco dell'Apuleio Vaticano (e forse degli altri tre codici del gruppo) potrebbe rappresentare la ricompensa. Nella bibliografia è corrente l'affermazione che, dopo la conquista di Parma da parte degli Scaligeri nel 1335, i precedenti signori, i Rossi, sarebbero ricorsi a Benedetto XII per avere giustizia. Mastino avrebbe mandato un'ambasceria composta dallo zio Azzo da Correggio e dal giurista Guglielmo da Pastrengo, «i quali, entrati nell'amicizia del Petrarca, gli affidarono la difesa dei loro interessi davanti al papa, alla presenza dei cardinali e dello stesso vescovo di Parma in esilio, Ugolino Rossi. La difesa del Petrarca ebbe successo e i Correggio si videro così confermato,

⁹ In sostanza solo le iniziali a *tablet-flowers* dei ff. 65rb, 69va, 73vb, 78ra, realizzate in maniera identica ad alcune iniziali dello stesso tipo nei Par. Lat. 8500 e 5054 e nel Cicerone di Troyes: vd. REFE, *Le postille*, cit., p. 37 n. 56 e tavv. II-V.

¹⁰ A Mastino della Scala Petrarca indirizzò un'epistola metrica, *Epyst.* 1, 12, scritta nel 1339 e diretta in un primo tempo allo stesso Guglielmo, come appare dal testo precanonico (si veda M. FEO citato da V. FERA, *La revisione petrarchesca dell'Africa*, Centro di studi umanistici, Messina 1984, pp. 109-110). Nella corrispondenza metrica fra Rinaldo Cavalchini da Villafranca e Petrarca scoperta da Michele Feo e databile al 1336 Petrarca nomina «in modo esplicito con alte lodi i signori della Scala» (M. FEO, *I nuovi versi del Petrarca*, in «Quaderni petrarcheschi», IV, 1987, p. 53; la frase fra virgolette da R. AVESANI, *Petrarca e Verona*, in *Gli Scaligeri 1277-1387*, cit., pp. 508-509; cfr. anche p. 510, n. 28). Nella stessa corrispondenza, nella metrica scritta da Cavalchini, abbiamo la testimonianza che il prestigio di Petrarca a Verona era tale che sue composizioni metriche latine (per la precisione *Epyst.* 1, 3 e 2 databili la prima al 1331, la seconda al 1335) venivano lette in piazza (M. FEO, *Petrarca prima della laurea. Una corrispondenza poetica ritrovata*, in «Quaderni petrarcheschi», IV, 1987, pp. 35-50).

all'ombra dello Scaligero, quel ruolo egemone nella società parmigiana che fino ad allora era sempre stato appannaggio dei Rossi¹¹. A questo episodio viene riferito quanto Petrarca stesso dice in *Fam.* 9, 5 («Ad Hugolinum episcopum Parmensem, purgatio obiecte sibi calumnie» ecc., Avignone, 28 dicembre 1351), parr. 31-34, da cui riporto le frasi salienti: «Obicient enim me tibi olim in curia adversatum dum, quod fere perpetuum vicinitas malum habet, domui de Corrigia magna lis tecum esset; nec mentientur hoc unum [...]. Defendi ego causam, nisi me fallit amor, iustam» ecc. Potrebbe allora non sembrare casuale che la prima eco di una lettura dell'*Apologia* di Apuleio (una delle opere contenute nel Vaticano) compaia in *Fam.* 2, 9, 22¹², che si data al 21 dicembre 1336¹³, anche se, come per tutte quelle dei primi libri, pure per questa famosa lettera, in cui fra l'altro il poeta si difende dall'insinuazione che Laura sia donna fittizia, è aperto il dibattito sulla data reale in cui sarebbe stata scritta¹⁴. Tuttavia sull'episodio del 1335 sono stati avanzati - prima da Girolamo Tiraboschi¹⁵ e poi da Antonio Avena¹⁶ - seri dubbi condivisi da ultimo da Rino Avesani¹⁷. La storia fu raccontata per la prima volta da de Sade, ma apparentemente senza conforto di documenti¹⁸. Ad ogni modo già Tiraboschi nota-

¹¹ U. DOTTI, *Vita di Petrarca*, Laterza, Bari 1987, p. 42. Cfr. anche dello stesso Dotti il commento a Petrarca, *Fam.* 9, 5 in PÉTRARQUE, *Lettres familières*, III, *Livres VIII-XI*, Les Belles Lettres, Paris 2003, pp. 495 e 498-499; E. H. WILKINS, *Vita del Petrarca*, trad. di R. CESERANI, Feltrinelli, Milano 2003³, p. 19; M. Q. LUPINETTI, *Francesco Petrarca e il diritto*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1999², pp. 44-53 e gli altri luoghi addotti da AVESANI, *Petrarca e Verona*, cit., p. 509, n. 2 (a cui si può aggiungere F. BERLAN, *Parma liberata dal giogo di Mastino Della Scala addì 21 maggio 1341. Canzone politica di F. Petrarca*, Gaetano Romagnoli, Bologna 1870, p. 17).

¹² C. TRISTANO, *Le postille del Petrarca nel Vaticano Lat. 2193 (Apuleio, Frontino, Vegezio, Palladio)*, in «Italia medioevale e umanistica», XVII, 1974, p. 429 sg., nr. 851.

¹³ Vd. per es. E. H. WILKINS, *Petrarch's correspondence*, Editrice Antenore, Padova 1960, p. 51; U. DOTTI in PÉTRARQUE, *Lettres familières*, I, *Livres I-III*, Les Belles Lettres, Paris 2002, p. 409.

¹⁴ Già G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato. I. Lo scrittoio del Petrarca*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1947, p. 54, n. 1, la includeva fra le lettere fittizie composte al momento dell'allestimento della raccolta («ha [...] l'aspetto di un complemento immaginoso dei *Rerum vulgarium fragmenta*») ed anche F. RICO, *Vida u obra de Petrarca. I. Lectura del Secretum*, Editrice Antenore, Padova 1974, p. 28, n. 73, l'assegna all'età matura rinviando al suo articolo *Responsio sera valde*, in «Studi mediolatini e volgari» in corso di stampa (in realtà poi mai pubblicato).

¹⁵ G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, per Nicola Bettoni e Co., Milano 1833, II, p. 383.

¹⁶ A. AVENA, *Guglielmo da Pastrengo e gli inizi dell'Umanesimo in Verona*, in «Atti e Memorie dell'Accademia d'agricoltura, scienze e lettere, arti e commercio di Verona», LXXXII, 1907, p. 234, n. 3, parla di questa ambasceria di Guglielmo nel 1335 come di un «errore comune».

¹⁷ R. AVESANI, *Petrarca e Verona*, cit., p. 509, n. 2.

¹⁸ J. F. P. A. DE SADE, *Mémoires pour la vie de François Pétrarque*, I, Arskée & Mercus, Amsterdam 1764, pp. 270-274, che cita la *Fam.* 9, 5 e in margine rinvia alla *Cronaca* del Villani, dove però dell'episodio, come già rilevava Tiraboschi, non v'è menzione alcuna. Nessun accenno neanche, come ho personalmente controllato, nel *Chronicon parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII*, a c. di G. BONAZZI, in *RIS*², IX 9, Bologna 1942. Nessuna traccia neanche nei documenti pontifici, che pure conservano, come subito vedremo, una ricca documentazione dei rapporti con gli Scaligeri.

va che il tono della successiva corrispondenza fra Petrarca e Guglielmo fa pensare che si fossero conosciuti prima della documentata ambasceria di quest'ultimo ad Avignone nel 1338 e in effetti Rino Avesani ha segnalato un documento di Benedetto XII del 14 febbraio 1335, finora sfuggito a tutti, che prova la presenza di Guglielmo ad Avignone in quell'anno come ambasciatore scaligero: «Receptis favorabiliter nobilibus viris Spineta, marchione de Malaspina, Guidone de Corrigha et Guillelmo de Pastrengo iurisperito, ambassiatoribus Alberti et Mastini de la Scala, lectisque literis et devotionis testimoniis ex parte nobilium ipsorum cum gratiarum actione receptis, Papa ipsos Albertum et Mastinum hortatur ut ad pacem cum civitatibus Parmen., Regin. et Mutinen. reformandam et foedera concludenda viros pacis zelatores eligant, et interim de aggressionibus et offensionibus contra dictas civitates se abstineant»¹⁹. Vi compaiono, come si vede, oltre a Guglielmo da Pastrengo, un Correggio (Guido, fratello di Azzo) e la menzione delle contese intorno al possesso di Parma. Gli Scaligeri compaiono di frequente nei documenti pontifici negli anni successivi. Il vescovo di Parma Ugolino Rossi fu bandito e gli furono confiscati i beni l'8 maggio 1336. Il 31 luglio dello stesso anno il pontefice esortava Mastino della Scala a restituirlo al suo pristino stato; l'esortazione si ripete in anni posteriori (1337 e 1338)²⁰. Nel 1339 una nuova questione: questa volta si trattava della scomunica che aveva colpito Mastino della Scala per avere ucciso il vescovo di Verona Bartolomeo della Scala²¹. In un documento del 1° settembre 1339 Guglielmo da Pastrengo compare come «syndicus actor et nuntius» dei Parmigiani assolti per l'aiuto dato a Ludovico di Baviera²² e in una lettera di assoluzione ad Alberto e Mastino della Scala, che erano stati scomunicati per aver dato aiuto a nemici della Chiesa, sono menzionati come procuratori e ambasciatori dei signori scaligeri, che non avevano potuto presentarsi personalmente, ancora una volta Guglielmo da Pastrengo e con lui Guglielmo Arimondi da Parma²³. Come si vede, non mancano occasioni per ipotizzare un qualche intervento petrarchesco in favore degli Scaligeri²⁴. Abbiamo visto

¹⁹ *Benoît XII (1334-1342), Lettres closes et patentes intéressant le pays autres que la France*, par J.-M. VIDAL - G. MOLLAT, E. de Boccard, Paris 1950, p. 12, nr. 69, 14 febbraio 1335; AVESANI, *Petrarca e Verona*, cit., p. 505. L'osservazione è tanto più importante in quanto FEO, *Petrarca prima della laurea*, cit., p. 47, aveva fatto il nome proprio di Guglielmo da Pastrengo come possibile tramite per l'arrivo a Verona delle due epistole metriche che, come abbiamo detto, furono lette in piazza. Se si considera che i versi di Cavalchini che ci testimoniano l'episodio furono scritti nel 1336 la vicinanza delle date apparirà significativa (cfr. AVESANI, *Petrarca e Verona*, cit., p. 507).

²⁰ *Benoît XII (1334-1342), Lettres communes*, par J.-M. VIDAL, I, Fontemoing, Paris 1903, p. 356, nr. 3894, del 3 luglio 1336; p. 472, nr. 5043, del 1337; II, Paris 1906, p. 110, nr. 6349, del 1338.

²¹ *Benoît XII (1334-1342), Lettres communes*, cit., II p. 117, nr. 6417, e pp. 222-223, nr. 7540.

²² *Benoît XII (1334-1342), Lettres closes et patentes*, cit., p. 22, nr. 7531.

²³ *Benoît XII (1334-1342), Lettres communes*, cit. II p. 221, nr. 7533, del 1339; alla stessa assoluzione si riferiscono i nrr. seguenti fino al 7537.

²⁴ Per un quadro dei complessi rapporti fra gli Scaligeri e Benedetto XII, nei quali Guglielmo da Pastrengo ebbe un ruolo importante come ambasciatore degli Scaligeri, si veda anche AVENA, *Guglielmo da Pastrengo*, cit., pp. 233-237.

sopra che Billanovich pensava a un appoggio in occasione della questione della scomunica per l'uccisione di Bartolomeo della Scala²⁵. Forse sarebbe più economica un'ipotesi che riuscisse a dar ragione anche dell'allusione della *Fam.* 9, 5 a una difesa «in curia» della «domus de Corrighia» contro Ugolino Rossi. Comunque che una qualche azione di Petrarca ci sia stata sembra reso probabile dai cenni della *Fam.* 9, 5, dai suoi stretti rapporti di amicizia con l'ambasciatore degli Scaligeri Guglielmo da Pastrengo e col loro parente e alleato Azzo da Correggio e infine dalla presenza dell'emblema scaligero nel Vat. Lat. 2193, che sembra qualificarlo come splendido dono allestito per lui da questi signori.

²⁵ Secondo Billanovich i codici sarebbero giunti in mano a Petrarca nel 1342. Va osservato che i rapporti di Azzo da Correggio e di Petrarca con gli Scaligeri si guastano nel 1341 (vd. AVESANI, *Petrarca e Verona*, cit., p. 509), che è dunque *terminus ante quem* per il dono.